

Dentro l'estetica del disordine

di Patrick Steffen*

Allo Stedelijk Museum di Amsterdam si è aperta lo scorso 15 dicembre una grande retrospettiva dedicata all'artista americano Mike Kelley, suicidatosi inaspettatamente il 31 gennaio 2012 nella sua casa di South Pasadena, in California, scioccando l'intera scena artistica internazionale e lasciando un vuoto creativo incolmabile. Un'occasione per fare il punto sull'influenza di uno degli artisti contemporanei più trasgressivi e importanti degli ultimi vent'anni.

Nato nel 1954 a Detroit, Kelley emerge come artista nei primi anni Ottanta e da allora ha sempre avuto un impatto profondo sul mondo dell'arte, portando Los Angeles - città che l'ha adottato sin dal 1978 quando era studente alla scuola d'arte CalArts della quale poi diventerà insegnante qualche anno più tardi - sotto i riflettori internazionali.

Sin dagli albori della sua carriera, Kelley è una vera e propria forza della natura che riesce a catalizzare gli sforzi di un'intera generazione decisa a rompere con le barriere del passato. Non è certo un caso se nel 1992 è fra gli artisti faro della mostra *Helter Skelter*, presentata proprio al Museo d'arte contemporanea di Los Angeles, che ripercorre le tappe fondamentali della tumultuosa nascita della massiccia, complessa e cupa scena creativa californiana fortemente influenzata dal movimento punk.

Fautore della *Clusterfuck Aesthetics*, per citare il critico americano Jerry Saltz, colorita espressione che potrebbe significare "estetica del casino, del disordine", Kelley presenta opere sempre difficili da catalogare, lavori simbolici ispirati ai rituali della nostra società, con l'uso di performance, sculture, disegni, video, fotografie, giungendo fino alle installazioni o tableaux tridimensionali creati con i suoi famosi pupazzetti di peluche che uniscono una visione poetica a una perversione e un disagio esistenziale costante.



Insieme con altri artisti dell'avanguardia americana, come Raymond Pettibon, Tony Oursler, Paul McCarthy, Robert Williams, Chris Burden, i Sonic Youth - per i quali nel 1992 cura la grafica dell'album *Dirty* - o il suo gruppo Destroy All Monsters, Kelley attacca frontalmente la reli-

gione, la sessualità, l'educazione e i valori borghesi. Autore prolifico, instancabile, partecipa a molte fra le esposizioni più importanti dell'olimpico contemporaneo, invitato dai curatori di tutto il mondo.

Quando l'artista si tolse la vita, un anno fa, nella sua casa in California,

una mostra ripercorre la straordinaria vicenda artistica di Mike Kelley, figura di riferimento nel panorama contemporaneo, suicidatosi un anno fa in California. Tableaux tridimensionali, video, sculture, fotografie, installazioni e pupazzi, per riscoprire le inquietudini feconde di un artista che ha fatto dell'estetica punk una forma d'espressione imprevedibile, trasgressiva e innovatrice

a pochi passi dal suo studio ad Highland Park, in un angolo di strada e di cemento che faceva sì e no tre metri per quattro venne creato un memoriale urbano, spontaneo e straziante; un ultimo tributo collettivo che portava il titolo di *More Love Hours Than Can Ever Be Repaid and the Wages of Sin*. Racchiuso fra le mura, colmo di pupazzetti e coperte, scritte e suppellettili vari, il reliquario cresceva e mutava ogni giorno. Amici, parenti, colleghi, studenti, ammiratori e sconosciuti si recavano sul posto, nutrendo con i loro gesti e pensieri l'installazione collegiale, iscrivendola nell'intensa logica, disordinata e funzionale, della creatività tipica di Mike Kelley. Fu un'autentica testimonianza dell'affetto dell'intera scena californiana, toccata e influenzata per sempre dall'opera di Mike Kelley, la cui scomparsa fu uno dei momenti che caratterizzò la stagione artistica 2012 della città di Los Angeles.

Il progetto di Amsterdam è curato dall'americana Ann Goldstein, ora direttrice del museo, in stretta collaborazione con la Mike Kelley Foun-

ation for the Arts. Si tratta di un tributo di qualità, la cui genesi risale a un periodo in cui l'artista era ancora in vita e collaborava al progetto in prima persona. L'esposizione viaggerà fino a Parigi, al Centre Pompidou, al MoMA di New York e infine giungerà a casa, al Museum of Contemporary Art di Los Angeles.

È la prima grande retrospettiva dedicata a Kelley dal 1993, raggruppando oltre 200 opere che coprono 35 anni di carriera, in ordine cronologico, per offrire una visione completa dell'eredità di un artista unico che ha per sempre modificato gli orizzonti dell'arte contemporanea.

EXHIBITION - MIKE KELLEY, STEDELIJK MUSEUM, AMSTERDAM, FINO AL 1° APRILE

IMMAGINI: A SINISTRA 'ANIMAL SELF AND FRIEND OF ANIMAL' (DETTAGLIO, 1987), A DESTRA 'KISSING KIDNEYS' (1989)

* LOS ANGELES EDITOR DELLA RIVISTA D'ARTE CONTEMPORANEA 'FLASH ART'

© Riproduzione riservata

Sculture in chiaroscuro

Forme e volumi della scena artistica ticinese in esposizione a Giubiasco

Sette scultori, che lavorano con tecniche e materiali diversi, sono riuniti nel piccolo, ma raffinato spazio della Galleria Job a Giubiasco, dove fino al 2 febbraio sarà possibile ammirare le opere di questi artisti ticinesi e della vicina Italia. La mostra, intitolata *Percorsi della scultura*, curata da Massimo Pacciorini-Job, fotografo titolare della galleria insieme alla sorella Nicoletta Guidotti-Pacciorini-Job, presenta al pubblico opere che differiscono molto l'una dall'altra, accomunate però dalla dedizione nella ricerca della forma e nella sperimentazione del materiale.

Nelle due sale della Galleria sono esposte opere di Pierino Selmoni, il quale con la sua tecnica di lavorare il marmo realizza sulla base di forme all'apparenza semplici e minimali un gioco di chiaroscuri che crea sul bianco del marmo un alternarsi di zone esposte alla luce e altre in ombra, rivelando

così una complessa elaborazione del materiale. L'altro scultore del marmo le cui opere sono esposte alla Galleria Job è Carlo Manini, originario di Verbania. A differenza di Selmoni, Manini si concentra sulla ricerca dei volumi, realizzando in un solo blocco un continuo di forme cubiche a cui si susseguono volumi tondeggianti.

Fra le opere in bronzo si possono ammirare le figure fantasiose, dai toni quasi surrealisti, di Paolo Selmoni, e quelle dinamiche, dal carattere *pop art* di Piero Travaglini. La convergenza fra minimalismo ed espressività è rappresentata nei cubi di Luca Marcionelli.

Le opere in ceramica di Petra Weiss richiamano elementi naturali, creando un alternarsi di volume e superficie; la manualità della scultura è messa in risalto dai segni dipinti, che rendono la superficie della ceramica simile a carta. Sandra Snozzi espone invece le sue

raffigurazioni dai toni stilizzati del mondo animale, realizzate in carta multistrato modellata in modo da risultare quasi bronzea.

La mostra allestita in via Borghetto 10 a Giubiasco risulta nel suo piccolo degna di nota, presentando uno sguardo su sette diversi scultori della scena artistica a noi più prossima. Le sculture sono accompagnate dalla serie fotografica realizzata in bianco e nero da Massimo Pacciorini-Job, che reinterpretava l'aspetto formale delle opere ripizionandole in una composizione *still life*.

NORA TOGNI

'PERCORSI DELLA SCULTURA', GALLERIA JOB, GIUBIASCO, FINO AL 2 FEBBRAIO

IMMAGINE, DA SINISTRA DESTRA: OPERE DI PAOLO SELMONI, PETRA WEISS E PIERINO SELMONI

© Riproduzione riservata



vicino & lontano

I baratri di Saul Savarino



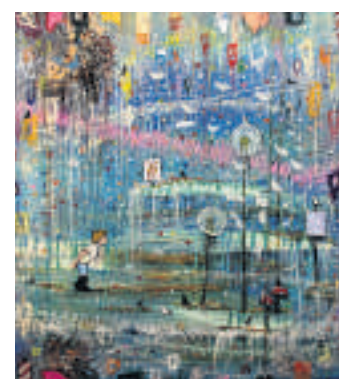
Saul Savarino ritorna ad interrogare il pubblico con le sue opere inconsuete, nelle intenzioni fuori dagli schemi più usurati ed elitari dell'arte contemporanea. Si apre questa sera allo Studio Contemartini in via Besso a Lugano la sua mostra 'I don't wanna be buried in a web cemetery #2'. L'occasione per scoprire l'arte di Savarino da una prospettiva poco usuale. È esposta infatti una serie di lavori di piccole dimensioni, in cui ritrovare però le costanti della sua poetica: l'apertura ad un pubblico quanto più ampio, il baratro sociale, il cittadino combattente, la felicità 'oscura' dell'Occidente e la brutalità del quotidiano. Fino al 1° febbraio.

L'arte a Parigi è anche in aeroporto



Anche l'arte sbarca negli aeroporti. È così nello scalo parigino di Roissy-Charles-de-Gaulle, dove è appena stato aperto l'Espace musée. Come detto da Augustin de Romanet, amministratore delegato di Aeroporti di Parigi, ogni anno verranno organizzate due mostre con i prestiti dei più grandi musei francesi. La prima mostra, 'Le ali della gloria', presenta per sei mesi una cinquantina di opere di Auguste Rodin, tra cui le celebri sculture de 'Il pensatore' e 'Letà del bronzo'. L'obiettivo, secondo de Romanet «è far diventare questo spazio dedicato alla cultura uno dei preferiti dai viaggiatori. Si aspettano tra 1'500 e 2'000 visitatori al giorno, e fino a circa 800 mila l'anno». Il tutto gratis.

Veronica Green da Ego Gallery



'L'era delle stelle' di Veronica Green da ieri è in mostra da Ego Gallery a Lugano. La giovane artista neozelandese, di padre polacco e madre italiana, da tempo trapiantata a Venezia, apre attraverso le sue opere il suo mondo fiabesco dai colori vividi, in cui si incontrano e confondono i riferimenti culturali di un mondo globalizzato sempre più piccolo. Veronica Green dà una forma mediante un suo personale linguaggio simbolico all'idea di una cultura popolare mondiale e condivisa, forgiatasi attraverso le rivoluzioni tecnologiche degli ultimi decenni, di cui si diverte ad esplorare l'immaginario collettivo. Fino al 2 marzo.